

La messa al bando della Confederazione sindacale non ha piegato la volontà di lotta dei lavoratori

PROSEGUE COMPATTO LO SCIOPERO NELL'URUGUAY NONOSTANTE LA DURA REPRESSIONE DEI GOLPISTI

Continua il blocco pressoché totale delle notizie, dopo che anche le agenzie internazionali sono state messe sotto censura - Arrestato un numero imprecisato di dirigenti sindacali, mentre il «Frente Amplio» rinnova gli appelli alla lotta clandestina contro la dittatura

La situazione in Cile

DALLA PRIMA

La DC manifesta la sua intenzione di ricattare politicamente il governo ponendo certe condizioni per l'approvazione dello stato d'assedio, come quella di affidare la responsabilità dell'applicazione delle misure previste dal progetto alle forze armate e non alle prefetture alle quali viene spettato, e quella dell'ingresso di determinate personalità politiche nei ministeri.

Commentando il rifiuto dell'opposizione a collaborare efficacemente nell'azione necessaria e urgente contro la sezione, Jorge Insuza, dell'Ufficio politico del PCC, scrive sul Siglo: «Tutto il popolo deve condannare la maggioranza del Congresso, che utilizza il Parlamento come un fattore che incoraggia coloro che cercano la guerra civile. Usando tutta la maggioranza in Parlamento a favore di tale scopo, è l'opposizione, e non il governo, che si colloca al margine della Costituzione. Il popolo cileno prenderà nota di questa situazione. Si fa oggi più chiaro che mai che la difesa del governo popolare e rivoluzionario della nostra patria non può dipendere unicamente dall'uso degli strumenti legali ma soprattutto dalla decisione di lotta del proletariato e del popolo. Queste manovre parlamentari», annunciano altri partiti che «non possono accettare nelle attuali circostanze» il progetto sullo stato d'assedio.

Nella seconda parte della dichiarazione — scrive il Siglo —

MONTEVIDEO, 1 luglio

Lo scopo principale che si proponevano i militari e il Presidente-dittatore Bordaberry mettendo fuori legge la CNT (Convenzione nazionale dei lavoratori dell'Uruguay), è cioè di stroncare con l'intimidazione e con la forza lo sciopero generale in atto da mercoledì scorso, e di far cadere il fallito sciopero. Per questo, i lavoratori ed il popolo uruguayano continuano ad opporre la loro protesta di massa civile e assai ferma. Un tentativo di instaurare nel Paese un regime di dittatura aperta. E questa coraggiosa resistenza si è dimostrata forte ottenendo il risultato di mettere in crisi la coesione della gerarchia militare.

Pur nella estrema difficoltà con la quale si sta svolgendo all'estero — data la ferrea censura imposta su tutte le comunicazioni ed estesa da questa notte anche ai dispartimenti ed ai servizi delle agenzie di stampa internazionali operanti nel Paese — fonti giornalistiche hanno anche oggi fatto circolare voci sul tentativo di sciopero, in seno alla gerarchia militare, gli ufficiali «golpisti» gli ufficiali «progressisti» (di stampo «rivoluzionario», per intenderci) e forse proprio a questo proposito — affermano le fonti — è dovuto il fatto che il regime non sia ancora riuscito a portare fino in fondo il suo tentativo autoritario. La stessa decisione di Bordaberry di mettere fuori legge la CNT potrebbe rappresentare — oltre a un tentativo di spezzare lo sciopero con la violenza — anche un espediente per far precipitare la situazione, saldando così intorno al governo la solidarietà della casta militare.

La gravissima decisione di mettere fuori legge la Confederazione sindacale, come si sa, è stata adottata la scorsa notte. Le trattative condotte nei due giorni fra sindacati e regime non avevano avuto alcun esito: Bordaberry insisteva nel promettere soltanto un limitato aumento salariale respingendo ogni altra richiesta; la CNT avanzava invece rivendicazioni concrete non solo sul versamento del salario ma anche su quello politico, reclamando la restaurazione dei diritti e della libertà democratica.

Il Presidente-dittatore, spalleggiato dai ministri della Difesa, Ravenna, e degli Interni, colonnello Bolentini, aveva allora invitato la truppa a far scendere gli uffici, le fabbriche e le scuole occupate in tutto il Paese dagli scioperanti. Anche questa misura repressiva era rimasta senza effetto: il fatto che il regime si era accorto che tutti le sedi senza colpo ferire, e che la CNT aveva consigliato ai lavoratori di non opporre resistenza alla forza delle armi; ma ciò non era valso a far cessare lo sciopero, che anzi si era aggravato estendendo fino ad arrivare alla paralisi completa della vita.

Ed ecco allora l'ultima tappa della «scelta» repressiva: la messa al bando della CNT, la confisca dei suoi beni, l'arresto dei suoi dirigenti. In queste drammatiche ore la polizia sta dando la caccia ai sindacalisti; nessuna notizia certa è possibile avere sul numero degli arresti già effettuati, che a tarda notte si facevano ascendere ad un centinaio (quasi tutti eseguiti nella sede centrale della Confederazione, mentre altri dirigenti sindacali sono stati arrestati nelle varie fabbriche fatte sgomberare dai militari). Ma come si è detto lo sciopero continua, e tutto lascia presumere che i lavoratori stiano accogliendo gli appelli del «Frente Amplio» a darsi una organizzazione clandestina per la lotta contro la giunta militare. Le prossime ore e i prossimi giorni saranno forse decisivi per le sorti dell'Uruguay.

Una denuncia di «Amnesty International»

Torturati i prigionieri di Thieu



SAIGON — Nguyen Thi Phuong Thao, di 14 anni, ha trascorso 149 giorni nella prigione del regime di Thieu. Era stata arrestata perché i libri di scuola nella sua stanza erano stati trovati i versi di una canzone che esaltava la pace. E' stata interrogata e picchiata ogni giorno, fino al suo rilascio.

LONDRA, 1 luglio

«Amnesty International» ha pubblicato oggi un dettagliato rapporto sulla situazione dei prigionieri politici nel Vietnam del Sud, che l'organizzazione definisce «uno dei più gravi casi di repressione politica esistenti oggi nel mondo». Il rapporto è intitolato «Prigionieri politici nel Vietnam del Sud». Detenzione di non criminali, non combattenti, tortura e maltrattamenti, e contiene fotografie di prigionieri percosi e picchiati sui vari metodi di tortura. «Amnesty International» calcola che i civili detenuti nel Sud Vietnam sono attualmente 300.000, ma varie altre fonti fanno la cifra di 300.000.

Il rapporto denuncia la detenzione in massa di non combattenti innocenti, e così pure le torture, le mutilazioni e altre sevizie che molti di essi debbono subire. Le autorità di polizia — prosegue il documento — si sforzano di reprimere sotto la comune etichetta di «comunismo» tutte le forme di opposizione al governo. Molti tra gli arrestati si trovano da anni in prigione senza processo; e quando un processo viene celebrato il tribunale militare emette il proprio verdetto per lo più nel volgere di pochi minuti. In caso di «ostinazione», dopo l'espiazione della condanna molti prigionieri vengono trattati agli arresti per anni.

PHNOM PENH, 1 luglio

Da sabato i B-52 americani bombardano a tappeto, quasi ininterrottamente, le strade che conducono a Phnom Penh, nel tentativo sia di impedire che i combattenti del Fronte unito nazionale (FUNK) ne assumano più ampiamente il controllo, sia di facilitare la «controffensiva» che il regime sta tentando per riaprire le vie di grande comunicazione. Questa «controffensiva», tuttavia, non ha progressi: sulla strada numero 6 i reparti del FUNK hanno respinto, per il secondo giorno consecutivo, attacchi di reparti corazzati del regime.

A meno di due chilometri da Kompong Speu le forze di liberazione hanno conquistato un importante casaforte che difendeva la città. La zona di Kompong Speu era finora controllata dal gen. Changthamvong, un «signore della guerra» semi-indipendente che disponeva di proprie forze armate personali, e che viene ora a trovarsi in gravi difficoltà.

Dalla prima

CGIL

sentanti dei partiti dell'arco costituzionale.

Non è stato un lavoro facile. Ha richiesto un grande impegno, non solo organizzativo, ma anche di carattere politico. Tutti i delegati inoltre potranno circolare gratis sui mezzi pubblici. Siamo al momento degli ultimi ritocchi. Anche i lavori — iniziati due mesi orsono — per dare sistemazione adeguata al padiglione. Gli alberghi del Levante sono ormai quasi pressoché al termine.

Dal «viale dell'Edilizia» si accede ad un grande salone attorniato da una galleria di delegati ed il disbrigo delle varie pratiche organizzative. Da qui si passa nel «padiglione» dove si sta ricambiando una grande sala capace di accogliere più di tremila persone. E' in questo padiglione che si svolgerà il lavoro del congresso. Gli operai sono intesi agli ultimi ritocchi fra cui la sistemazione di un grande manifesto di Gutierrez, che è una gigantesca fotografia del manifesto con cui è stato preparato il congresso: giovani e vecchi, operai e intellettuali, povera gente del sud per il riscatto del Mezzogiorno.

Non è la prima volta che in questo padiglione si svolgono le riunioni di una importanza. Negli anni cinquanta si tenne qui una grande assemblea del popolo meridionale alla quale parteciparono migliaia di delegati meridionali, insieme ai dirigenti sindacali, a cominciare da Palmiro Togliatti, segretario del PCI e del PSI.

Lo stesso fatto che la CGIL abbia scelto come sede congressuale la città di Bari è testimonianza di un impegno di lotta sempre più forte per lo sviluppo del Mezzogiorno, per assicurare diverse condizioni di vita ai disoccupati, ai diseredati, come condizioni determinanti per un nuovo sviluppo economico e sociale.

«In questo impegno», il significato della scelta di Bari, lo hanno colto in pieno i lavoratori, i dirigenti sindacali pugliesi che hanno profuso ogni energia. Solo per illestire il padiglione della Fiera del Levante ci sono voluti due mesi di lavoro cui hanno preso parte architetti, tecnici, operai. Ben 800 lavoratori saranno impegnati per una settimana per garantire che il lavoro si svolga nel migliore dei modi, ogni servizio risponda alle esigenze di una assemblea cui parteciperanno più di 2000 persone. Del resto il pugliese prendendo parte attiva al dibattito: ogni giorno saranno presenti circa 300 lavoratori della regione, invitati a discutere con i colleghi di altre fabbriche e dei loro organizzazioni.

Per i rappresentanti delle organizzazioni straniere è stato allestito un programma di visite e incontri che comincia da domani mattina quando si recheranno, ospiti del Mezzogiorno, alla diga del Basentello. Martedì pomeriggio si avranno incontri fra rappresentanti stranieri, amministratori democratici, organizzatori sindacali nei comuni di Andria, Cerignola, Gravina, S. Severo, Grottole ed altri grandi centri pugliesi. Incontrerà i delegati al congresso e i lavoratori sono previsti nelle fabbriche e nelle leghe. Mercoledì i rappresentanti dei vari Paesi si troveranno di fronte ad una piattaforma «concreta» — nuovi rapporti nel mondo, riconoscimento delle realtà europee, collaborazione tra Stati a diverso regime sociale, scambi e contatti a tutti i livelli, ecc. — capace di assicurare il successo alla conferenza.

c. b.

In seguito ad un torbido complotto

Ucciso a Bagdad il ministro della difesa iracheno

Nella sparatoria è rimasto ferito anche il ministro degli Interni - Responsabile il direttore dei servizi di sicurezza, che è stato arrestato

BAGDAD, 1 luglio

Radio Bagdad ha annunciato stasera che il ministro della difesa iracheno, generale Hamad Shihab, è stato assassinato. Nelle stesse circostanze è rimasto ferito il ministro dell'Interno iracheno, Saadun Ghaydan.

Radio Bagdad ha sospeso i programmi normali per diffondere la notizia, che ha dato in questo modo: «Con profondo cordoglio il Consiglio del comando rivoluzionario e il governo annunciano il martirio del generale Hamad Shihab, membro del Consiglio e ministro della Difesa, che è stato assassinato da una cricca di traditori».

In un successivo comunicato ufficiale, Radio Bagdad ha affermato che è stato un complotto a portare all'assassinio di Shihab e al ferimento di Ghaydan, organizzato dal direttore dei servizi di sicurezza Nazim Kazzar. Questi, secondo l'annuncio, aveva invitato ieri i due ministri e altri funzionari a un banchetto, e lì aveva poi arrestato. Una volta scoperto il complotto, egli («Kazzar») tentò di fuggire in elicottero, ma fu intercettato in un confine iraniano tenendo prigionieri i due ministri e altri funzionari, ma prima di essere immobilizzato e arrestato — dice l'annuncio — Kazzar e i complici hanno sparato uccidendo il generale Shihab.

L'«Observer»: la CIA tiene al potere i colonnelli di Atene

LONDRA, 1 luglio

La C.I.A. è all'origine del colpo di Stato effettuato dai colonnelli in Grecia nel 1967 e si dà da fare per mantenerli al potere, afferma oggi l'«Observer» di Londra.

Il giornale pubblica un lungo articolo di un suo corrispondente Charles Foley, che afferma di avere raccolto prove circa la responsabilità della C.I.A.

«La conclusione è che non solo la C.I.A. promosse il colpo di Stato che portò i colonnelli al potere il 21 aprile di sei anni fa, ma probabilmente è tuttora coinvolta in azioni come il "secondo colpo rivoluzionario" del mese scorso, che ha sostituito Costantino con Papadopoulos a capo dello Stato».

Foley riferisce poi di avere appreso da Papanastasi, ex ministro di Stato, che il ministro di Stato rovesciato dai colonnelli, che la polizia segreta greca intercettava tutte le conversazioni degli esponenti governativi greci e, raccolte in volume, le trasmetteva agli americani.

Dopo l'arresto di Alain Krivine, segretario della «Lega comunista»

Parigi: le sinistre denunciano l'azione repressiva del governo

Emergono sempre più chiaramente i veri obiettivi del potere, che non ha voluto colpire a destra, ma a sinistra - Pesanti sospetti sulla condotta di alti funzionari della polizia nei drammatici scontri del 21 giugno - Mercoledì, promosso dal PCF, un comizio unitario di protesta

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 1 luglio

L'arresto del segretario generale della «Lega comunista», Alain Krivine, in applicazione dell'articolo 314 del codice penale (legge anticasseur) ma suscitato una profonda preoccupazione negli ambienti democratici francesi. Su proposta del Partito comunista avrà luogo mercoledì prossimo, a «Cirque d'Hiver», un grande comizio di protesta e in difesa della libertà: al comizio hanno aderito il Partito socialista, il Partito socialista unitario, i radicali di sinistra, la Confederazione generale dei Lavoratori della Confederazione francese democratica dei lavoratori, la Federazione dell'educazione nazionale, la Lega dei diritti dell'uomo, l'Organizzazione della gioventù ebraica e tutte le organizzazioni giovanili democratiche.

Dallo sviluppo degli avvenimenti appare sempre più chiaro che il governo non ha voluto colpire a destra, ma a sinistra: giovedì il Consiglio dei ministri, come è noto, con falsa e sospetta simmetria aveva messo fuori legge l'organizzazione fascista «Ordine nuovo» e la «Lega comunista» (trotskista), a seconda del ministro dell'Interno, Marcelle, a pubblicare una serie di smentite e rettifiche che non hanno convinto i comunisti a pesare ombre assai gravi sull'operato dei dirigenti della polizia in questi giorni.

«E' il fatto», secondo Le Monde, che ha condotto un'accurata inchiesta per sapere come mai migliaia di poliziotti abbiano potuto trovarsi pressoché indisturbati davanti ad un migliaio di giovani manifestanti della «Lega comunista», e secondo il segretario generale della Federazione autonoma del sindacato degli agenti di polizia, Monatte, vi sono state «altissime livello» e delle incoerenze nella direzione delle operazioni, vi è stata una utilizzazione particolare delle forze dell'ordine «dettata da incapacità o da complicità».

Come si vede, l'accusa è grave. Sembra, tutto sommato, che gli agenti posti a difesa del comizio fascista di «Ordine nuovo» abbiano ricevuto informazioni errate e che il numero dei contro-manifestanti, che ordini sbagliati siano stati impartiti ai diversi reparti di polizia, che per la prima volta centinaia di agenti si siano trovati davanti ai contro-manifestanti senza la normale dotazione di armi e munizioni.

Si è agito, insomma, secondo coloro che hanno condotto l'inchiesta, come se nelle operazioni di polizia si fosse voluto mettere i poliziotti in condizione di inferiorità, il che spiegherebbe il numero elevatissimo di feriti (tutt'altrettanto le forze dell'ordine: e questo allo scopo di potere poi infliggere sulle organizzazioni di sinistra, applicando la famigerata legge «anti-casseurs» e aggravare il clima repressivo che è già abbastanza sensibile in questa Francia uscita dalle elezioni di marzo.

L'ipotesi da noi suggerita fin dal primo giorno, di una trappola nella quale i membri della «Lega» sono caduti ingenuamente, è stata insomma confermata da questa indagine: vero è che un agente gravemente ferito, visitato qualche giorno dopo

dal ministro dell'Interno Marcelle, gli avrebbe detto con estrema franchezza: «La Lega», ma qui per colpa della vostra politica».

Tutto ciò è stato smentito dal ministro Marcelle, che tuttavia non ha escluso che l'insorgere di un violento malumore nelle file della polizia all'indomani dei fatti del 21 giugno, e la circolazione di insistenti inviti ai poliziotti a mettersi in sciopero. D'altro canto, essendosi fatto portavoce di questo malumore presso il prefetto, il segretario generale della Federazione degli agenti di polizia ha dichiarato alla stampa: «Non c'è dubbio che dell'incoerenza si sono manifestate nell'organizzazione del servizio d'ordine il 21 giugno. Ci sembra in effetti incredibile che duemila manifestanti abbiano potuto fare 80 feriti tra i poliziotti con i mezzi di cui dispongono. Noi abbiamo riportato al prefetto dei fatti preposti e domandato che una inchiesta sia aperta per chiarire la situazione».

La prefettura, dal canto suo,

smentisce che vi siano state delle incoerenze nell'organizzazione, operazione mascherata da analoghi provvedimenti ai danni del gruppo fascista di «Ordine nuovo». Non è escluso che nel corso del comizio di protesta che avrà luogo mercoledì sera altri avvenimenti vengano a gettare nuova luce su questi fatti, e sui obiettivi politici, tuttavia, sono perfettamente chiari e, come dicevamo, assai preoccupanti.

Augusto Pancaldi

Misterioso delitto la scorsa notte nella capitale americana

Washington: ucciso a revolverate l'addetto aeronautico israeliano

WASHINGTON, 1 luglio

Misterioso delitto questa notte a Washington: il vice-addetto militare e colonnello Yosef Alon, è stato ucciso a colpi di pistola mentre rientrava nella sua abitazione. L'ucciso era in compagnia della moglie, che è rimasta illesa. Gli uccisori — dei quali nulla si sa, nemmeno quanti fossero — erano nascosti — sembra — nel giardino antistante la casa; hanno atteso che la moglie ed il suo trionfo all'ospedale. Oltre alla moglie, lascia tre figlie: Dalia, di 19 anni, Yaël, di 12, e Rachel, di 5.

Il più fitto mistero regna per ora sulla identità degli assassini. La prima ipotesi — ovviamente — è quella che si sia trattato di guerriglieri arabi, i quali potrebbero aver voluto cedere l'uccisione, tre giorni fa a Parigi, del militante algerino di Al Fatah Mohamed Bouadia, dilaniato da una bomba nascosta nella sua auto (la stessa polizia francese appare oggi scettica sull'ipotesi, dapprima formulata, che il Bouadia fosse un agente di Washington «clicente sul lavoro»). Ma sia l'FBI — che è formalmente incaricato delle indagini — sia le stesse autorità israeliane considerano il caso con estrema cautela, non escludendo che si sia potuto trattare di un tentativo di rapina, non infrequente nella vita notturna delle metropoli americane.

Si è fatto che nella aderenza seduta del governo israeliano, a Tel Aviv, il ministro della Difesa Moshe Dayan ha dichiarato che non è assolutamente certo che i guerriglieri arabi siano responsabili della uccisione del colonnello Alon; da parte sua, un funzionario dell'FBI ha detto che «al momento qualunque teoria circa l'assassinio è vana»; infine, l'ambasciatore israeliano a Washington è stato rilevato che, a quanto risulta, Alon non aveva mai avuto minacce né si era mai dimesso preoccupato per la sua sicurezza.

Nato 44 anni fa in un kibbutz presso il Giordania, Alon era tornato, da ragazzo, con i suoi genitori in Cecoslovacchia, paese d'origine della sua famiglia. Durante la guerra era fuggito in Norvegia ed aveva poi raggiunto la Palestina, militando nelle file dell'organizzazione militare ebraica «Haganah». Partecipò alla guerra del 1956 e fu successivamente, fino al 1970, comandante di una base aerea. Lasciò il comando per recarsi negli Stati Uniti, come addetto aeronautico naturale; era ormai al termine della sua missione e avrebbe dovuto rientrare a giorni in Israele.

Al momento della sua uccisione, il colonnello Alon tornava a casa — era la 1ª di notte, corrispondente alle 9 ore italiane — da un ricevimento in onore di Stella Levy, ex-comandante del corpo femminile dell'esercito israeliano attualmente in missione a Washington.

Ratto

rapitori possono con tutta tranquillità mettersi in contatto con la moglie, la figlia e il genero. Il ratto è avvenuto nella villa di Ca' Rinaldo».

Per dare più valore alle sue affermazioni, l'avv. Bonelli ha detto che i parenti ed amici del ratto sono stati informati della vicenda. Un posto di blocco lungo la strada statale che porta all'abitazione dei Rossini. «Questo per la sicurezza pubblica», ha detto l'avv. Bonelli. «Per la sera la località è stata meta di centinaia di auto cariche di curiosi».

L'avv. Bonelli, che non è il legale ma un amico, ha detto che il ratto è avvenuto nella villa di Ca' Rinaldo, e che i rapitori decidessero di telefonare a lui; il numero del suo studio è 99270, quello dell'abitazione 992466. Entrambi non sono assolutamente controllati.

Il legale ha poi risposto ad alcune domande relative al presunto motivo del duplice rapimento. Esclusi, pare definitivamente, il movente politico e personale, l'azione è stata compiuta dall'improvviso ritorno di padre e figlia («Non si va a rubare la casa, ma a rubare la libertà di distanza», ha detto), resta ancora una volta — e prende sempre più corpo — l'ipotesi di un rapimento. Eppure, secondo l'avv. Bonelli, «a tutto questo non quadra, perché le disponibilità finanziarie della famiglia Rossini non sono tali da giustificare la richiesta di centinaia di milioni di lire».

Resta però, a contrasto di questa affermazione, quanto detto da un altro avvocato, cari, marito di Rossana Rossini, secondo il quale il medico potrebbe disporre, vendendo il suo studio, di una cinquantina di milioni. E cento milioni possono anche giustificare l'azione di qualche malvivente, specie se alle prime armi in un'operazione di rapimento. Ma probabilmente si deve parlare.

A sostegno di questa tesi sono stati richiamati alcuni precedenti rapimenti (e quando sono accaduti è stato perché le vittime viaggiavano assieme), ma non è da escludere che si tratti di un rapimento a termine (le testimonianze di Anna Zavoli, la domestica della famiglia Rossini, del parroco di Chiessano don Antonio Fuschi sono concordi: un arco di diecinove giorni, la considerazione, infine, che a San Marino si visitano i detenuti stranieri, e che i rapitori sono in grado di accedere a tutti i documenti economici molto maggiori di quelle del medico. Forse il «basista» si è informato male, oppure è un'informazione scartata a priori, almeno questa ipotesi — ha puntato alla cifra che il dott. Vicari e la voce popolare ha indicato ieri: 100 milioni. Sarà una telefonata o una lettera (la posta viene distribuita una volta al giorno) a chiarire il movente di questa operazione e le richieste dei malviventi.

«Più passa il tempo — ha continuato l'avv. Bonelli — e più dovremo approssimarci anche il momento del contatto. In questa previsione, tutte le indagini sono ancora sospese o, meglio, sono ferme alla denuncia, in cui non è praticamente cominciata. Anche ieri tutti i rappresentanti dei partiti politici si sono riuniti per discutere sull'opportunità di far compiere una battuta, essendo possibile che il medico e la figlia fossero stati abbandonati in qualche zona periferica del paese. Una volta nulla — ha concluso — perché non si vuol dare ai rapitori la sensazione di essere in pericolo ed anche solo oggetto di indagini».

Questa ricerca, comunque, era già stata fatta praticamente da molti abitanti nelle zone rurali, controllando i pozzi, le cisterne e le grotte site nei loro poderi. L'esito, ovviamente, è stato negativo.

Domani a Helsinki l'incontro sulla sicurezza

Fiduciosi commenti a Mosca alla vigilia della conferenza europea

MOSCA, 1 luglio

Alla vigilia della conferenza pan-europea sulla sicurezza (l'inizio è fissato per martedì 3 ad Helsinki, presenti i rappresentanti europei, degli USA e del Canada) gli osservatori sovietici pongono l'accento sugli importanti e significativi mutamenti che si sono verificati nella scena politica internazionale negli ultimi anni e in particolare, nelle settimane scorse. I giornali, facendo riferimento all'offensiva di pace lanciata dal 24º congresso del PCUS e al successo della politica leninista della coesistenza pacifica, mettono quindi in rilievo che le recenti trattative al vertice (visite di Breznev in Polonia, RDT, RFT, USA e Francia) hanno giocato un ruolo importante nell'azione tesa a far modificare determinate prese di posizione anti-coesistenziali («Pravda», e sottolineano che «nel mondo va sempre più restringendosi l'arco di quelle forze che vorrebbero tornare agli anni della guerra fredda (Tempi Nuovi)». I commentatori rilevano inoltre che i Paesi europei giungono all'incontro di Helsinki proprio nel momento in cui tutti una serie di grandi problemi sono stati risolti e mentre vi è una «nuova atmosfera internazionale».

Proprio oggi la Pravda, riferendosi al vertice Nixon-Breznev, evidenzia il significato che i colloqui hanno avuto «per il buon andamento della situazione europea». Anche in Francia, prosegue l'organo del PCUS ricordando l'incontro Breznev-Pompidou, si è rivelata una sostanziale identità di vedute sui principali problemi della sicurezza.

Le fonti ufficiali sovietiche esprimono quindi la convinzione che ad Helsinki i rappresentanti dei vari Paesi si troveranno di fronte ad una piattaforma «concreta» — nuovi rapporti nel mondo, riconoscimento delle realtà europee, collaborazione tra Stati a diverso regime sociale, scambi e contatti a tutti i livelli, ecc. — capace di assicurare il successo alla conferenza.

CONDOLIANZE

I compagni delle sezioni comuniste «Clapia» e «Lani» di Milano esprimono il più sentito condogliano al compagno Giuliano Zito e alla sua famiglia, per la grave perdita della mamma.